

Istituto storico 2017. Le idee, le persone

L'anno di attività 2016 2017, che andiamo a suggellare con questa assemblea, rappresenta per molti aspetti un tornante fondamentale della vita e della storia dell'Istituto storico di Modena. Sono infatti venuti a condensazione, e nella maggior parte dei casi sono approdati a una conclusione positiva, processi di lungo periodo che interessano il contesto e l'orizzonte all'interno dei quali si muove la nostra associazione.

La prima variabile "ambientale" da richiamare è evidentemente la riforma statutaria dell'Istituto nazionale-rete degli istituti storici, al quale noi siamo associati e del quale costituiamo uno snodo essenziale. L'Istituto nazionale non solo ha modificato la sua denominazione, diventando Istituto nazionale "Parri", ma ha anche rinnovato la sua configurazione istituzionale, la metodologia di governo potremmo dire, rafforzando in maniera visibile e sostanziale il protagonismo e la partecipazione alle scelte strategiche di rete delle realtà locali (istituti provinciali e regionali), adeguatamente rappresentati all'interno del nuovo organismo denominato Consiglio di indirizzo. Si porta così a compimento un percorso di lungo periodo, non privo evidentemente di difficoltà e anche di legittime resistenze, al termine del quale viene appieno evidenziata la natura capillare e reticolare, su scala nazionale, dell'attività degli istituti storici, che ancora oggi rappresentano un caso atipico, in positivo, di associazionismo culturale profondamente legato al territorio, al contempo capace di fare sintesi e cooperare su scale geografiche che non sono solo quelle di diretta pertinenza locale. Inutile dire che questa trasformazione istituzionale del nazionale e della rete comporta per un istituto importante e consolidato come il nostro non solo un di più di possibilità e, se posso esprimermi in questi termini, di sovranità, ma anche un surplus di responsabilità e obblighi, non solo sul piano formale e dell'organizzazione della rappresentanza, ma anche sul piano sostanziale delle metodologie di lavoro e della focalizzazione degli assi tematici su cui muoversi, che sempre di più vanno armonizzandosi con le scelte strategiche elaborate e condivise a livello nazionale.

Un secondo elemento di contesto profondamente innovativo è rappresentato dalla recente approvazione della Legge regionale emiliano-romagnola a favore delle politiche della memoria, di cui si colgono già concreti riverberi nell'attività e nella capacità di progettazione del nostro istituto. La legge 3/2016 implica non solo diverse e se vogliamo migliorative opportunità di natura finanziaria ma anche una virtuosa tendenza al rafforzamento delle collaborazioni e delle contaminazioni con e fra gli istituti della nostra regione, il che significa, già ora ma ancora di più in prospettiva, maggiore condivisione e circolazione non solo delle idee, ma anche delle persone e delle pratiche. Già oggi è abbastanza visibile la tendenza, all'interno del sistema regionale che si è recentemente arricchito dell'aggregazione di soggetti importanti come la Fondazione Fossoli e l'Istituto Cervi, verso la specializzazione operativa di alcuni punti della rete, che si candidano a diventare elettivamente luoghi di riferimento, di volta in volta, per la progettazione congiunta e collegiale in materia di mobilità formativa (viaggi della memoria), piuttosto che sul versante delle nuove tecnologie, e così via. Devo dire, da questo punto di vista, che una lunga consuetudine al lavoro in partenariato, già all'interno della nostra provincia e della città di Modena, ha consentito al nostro istituto di essere, ancor prima che nelle procedure organizzative, nella "testa" delle persone, un interlocutore qualificato e affidabile (diciamo pure "leale") nel processo di riorganizzazione regionale della rete degli istituti che è stato indotto e favorito dalla legge sulla memoria.

Ho preso il via dalle considerazioni su questi due mutamenti ambientali, uno che riguarda il quadro nazionale e l'altro che riguarda il quadro regionale, non per trasformare questo intervento programmatico in una pleonastica ripetizione della relazione di attività, ma per esemplificare attraverso due casi abbastanza intuitivi e credo importanti che mai come in occasione dell'assemblea di quest'anno è opportuno sviluppare un ragionamento sul futuro calibrato in ragione dei processi e dei percorsi che sono stati innestati nel più o meno recente passato. Se nelle assemblee degli anni scorsi, in corrispondenza degli anniversari decennali della Liberazione o della nascita della Repubblica, abbiamo giustamente concentrato l'attenzione sulla necessità, da parte dell'Istituto, di

confrontarsi con rilevanza le tematiche e le emergenze politico culturali collegate alla formazione e allo sviluppo (ma anche alla crisi) della forma democratico-repubblicana nel nostro paese, credo che in occasione di questa assemblea 2017 sia opportuno, in qualche modo costituisca anche un atto di responsabilità, da parte mia e del gruppo dirigente che mi trovo a rappresentare, proporre un'idea di programma e di progetto fortemente innestata sulle cose che abbiamo iniziato a fare. Cose che probabilmente solo qualche anno fa non sarebbero state pensabili. Se sfogliamo i documenti di consuntivo e di relazione e magari li confrontiamo, anche solo in modo indiziario, con gli analoghi documenti di dieci anni fa ci accorgiamo che non solo l'Istituto ha modificato in maniera visibile, ampliandole, le proprie competenze tematiche e le proprie forme di comunicazione e divulgazione, cosa abbastanza scontata per un'associazione viva e vitale come la nostra, ma che di fatto gran parte della terminologia e delle categorie presenti nei documenti rappresentano una terminologia e delle categorie che, appunto, un paio di lustri fa, o forse anche meno, sarebbero stati difficilmente comprensibili, o perlomeno difficilmente apparentabili con l'attività della nostra associazione.

Quando si parla dell'attività per la cittadinanza e in generale delle attività di divulgazione a pubblici non specialistici si fa riferimento ora, grazie anche all'esperienza del master di Unimore, ad un paradigma, la public history, che non è la riverniciatura anglofona ed esterofila di un qualche cosa che facevamo già, ma rappresenta una branca specifica dello studiare, del rielaborare e del proporre il sapere storico. Corrispondentemente, se guardiamo ai progetti di ricerca applicata e di divulgazione di questa ricerca ci rendiamo conto, attraverso i progetti "digitali" in essere, che le nuove tecnologie non sono solo uno strumento attraverso il quale veicolare contenuti preesistenti ma diventano esse stesse fattori di conoscenza, elemento aggiuntivo sotto il profilo cognitivo e conoscitivo, perché schiudono possibilità e orizzonti di comprensione e di rielaborazione dei documenti, dei dati, dei fatti storici che erano precedentemente negletti, o comunque non visibili.

Diamo la scorsa, sempre in modo rapsodico, al capitolo della scuola, e ci accorgeremo che è associata all'attività dell'istituto una dicitura che difficilmente sarebbe comprensibile se non si avesse contezza del modificato contesto e del dinamismo della nostra associazione, il fatto cioè che l'Istituto storico di Modena, in compagnia di omologhi di altre province, si sta accreditando come un soggetto importante, per certi aspetti indispensabile, nel complesso tessuto delle relazioni che sovrintendono alla realizzazione delle esperienze di Alternanza scuola-lavoro. Allo stesso modo, si intuisce come una modalità prima eccezionale, in qualche modo peculiare, di attività di formazione, quella itinerante, legata ai viaggi, sta diventando la regola delle proposte di formazione per i docenti e per gli studenti, quasi ad esemplificare, nell'era della telematica e del sapere tutto a portata di mano, che non può esistere percorso, "movimento" nell'ambito della conoscenza, a cui non corrisponda anche l'esperienza concreta di movimento nello spazio.

Mi fermo qui, perché gli esempi, se troppo numerosi, evidentemente non sono sufficientemente eloquenti, mentre io penso di aver reso, per quanto possibile, l'idea. Credo che il messaggio forte che può e a mio parere deve uscire da questa assemblea è quindi quello di un istituto che non abbraccia le novità in quanto tali, all'insegna di un nuovismo fine a se stesso, ma che pure è dinamicamente e proficuamente inserito nella dimensione del cambiamento, della trasformazione del contesto: dal quadro istituzionale alla diversificazione dei pubblici, dall'apertura ai nuovi linguaggi alla proliferazione e innovazione dei mezzi di ricerca e comunicazione. Questo dinamismo, credo che lo possiamo dire, riconoscendo il merito di tutto ciò a chi lavora concretamente e quotidianamente in istituto, non è un conato, un'aspirazione generica in vista di un generico futuro, ma un dato di fatto, qualcosa che c'è già e che naturalmente come organi dirigenti, dall'assemblea al direttivo alla presidenza, siamo chiamati a monitorare, facilitare e valutare.

Le riflessioni sul futuro prossimo e meno prossimo dell'istituto credo quindi che possano partire dalla consapevolezza che, oggi, all'altezza di questa assemblea, i principali processi di modificazione istituzionale, organizzativa e soprattutto culturale dell'istituto sollecitati dai nuovi tempi (anche nella loro dimensione più torbida e drammatica, quella delle tante "crisi" che ci

attanagliano) sono già in movimento e devono essere accompagnati e perfezionati piuttosto che immaginati o costruiti ex novo.

È un dato di forza questo, perché una volta tanto, consentitemi la semplificazione, ci consente di prestare un occhio di riguardo agli artefici e protagonisti principali di questi processi in divenire, cioè le persone in carne ossa. Credo che componenti salutarie della cultura diffusa all'interno di questa associazione siano la considerazione e il rispetto per il lavoro e il contributo di tutte le persone, dai dipendenti ai volontari ai membri degli organi dirigenti. Questa considerazione e questo rispetto sono stati la migliore soluzione immunitaria rispetto ai rischi del personalismo, o, peggio, del verticismo. Tutti noi che operiamo per il bene dell'istituto, e soprattutto per il bene dei valori a cui l'istituto si ispira, abbiamo la percezione di essere importanti ma anche la consapevolezza di non essere indispensabili nell'esercizio delle rispettive funzioni. È questa una sensibilità diffusa all'interno degli ambienti e delle reti di relazioni dell'istituto, che devo dire costituisce per me il motivo principale di un impegno prolungato negli anni.

Proprio a partire da questa sensibilità diffusa, che ha anteposto l'interesse e l'immagine dell'istituto come progetto collettivo e comune alla pur legittima valorizzazione delle qualità e dei profili dei singoli operatori, negli anni passati abbiamo sempre presentato documenti d'assemblea e proposte programmatiche che partivano dai valori da perseguire, passavano per le cose da fare e si concludevano, in calce, con la definizione delle risorse professionali e intellettuali necessarie. Consentitemi di chiudere questo breve intervento invertendo, per una volta, i fattori. Mettendo in primo piano le persone.

In primo luogo per evidenziare che nell'immediato futuro ci saranno cambiamenti di ruoli e avvicendamenti di personale che andranno ad aggiungersi a quelli che abbiamo già avviato lo scorso autunno con la riorganizzazione della sezione didattica. Tali cambiamenti riguarderanno gli uffici di direzione e di presidenza, e avranno un peso rilevante. La mia personale convinzione e quella del gruppo che ha guidato l'istituto in questi anni è che la sedimentazione dei percorsi e dei progetti di cui ho parlato in precedenza (e anche il graduale subentro, avviato da tempo, delle persone nei ruoli e nelle funzioni) consentirà a chi assume nuove cariche e nuove responsabilità di dare pieno corso, senza ostacoli e difficoltà, alle proprie capacità e al personale desiderio di mettersi in gioco.

In secondo luogo, dato che ci siamo presi questa licenza di parlare delle persone, consentitemi di rimarcare che gli importanti risultati, operativi e anche di bilancio, che sono stati raggiunti negli anni che abbiamo alle spalle, per quanto impostati da una programmazione che ha cercato di non lasciare mai nulla al caso, hanno poggiano sempre e comunque su figure individuali di straordinaria capacità e di inverosimile dedizione al bene dell'istituto. A queste persone, che, fortunatamente per noi, non se ne vanno ma semplicemente concludono un loro segmento professionale e dirigenziale nell'ambito della vita associativa dell'istituto, va un ringraziamento di dimensioni improporzionate rispetto a quello che può stare nelle parole o su una pagina.